

Carlo Talenti

II.5. Il relativismo autoritario dei monoteismi. Parte prima

II.5.1. Nell'articolo precedente - **La ragione, domestica della fede** (23.10. 06) - abbiamo messo in evidenza che, per la teologia cristiana e per quella cattolica in particolare, la ragione è un tipo di **argomentazione interpersonale** *persuasoria* che non è autonoma rispetto alle Verità Rivelate.

Tutt'altro è l'esercizio della ragione nelle scienze moderne. Queste mirano ad un **decentramento radicale da ogni antropomorfismo** e sviluppano un'**argomentazione impersonale**. Il loro obiettivo è quello di descrivere campi di fenomeni che appartengono ad una realtà che comprende anche la biologia umana, fermo restando che la presenza della nostra specie non è necessaria. Per altro anche la durata della realtà è a termine, secondo le restrizioni dei nostri campi di osservazione: il sistema solare, quello della nostra galassia oppure quello cosmologico.

Sappiamo inoltre che l'obiettivo dell'impersonalità ha trovato il suo strumento più potente nel **linguaggio matematico**, perché questo – a differenza del **linguaggio verbale** - consente un uso univoco, cioè non ambiguo, dei termini e delle operazioni che reggono l'argomentazione. Il linguaggio verbale invece funziona con termini il cui significato varia secondo il contesto e che quindi debbono essere definiti di volta in volta, come appunto accade nell'uso del termine "ragione".

Posto in questi termini, il rapporto logico tra la ragione "ancella della teologia" e la ragione "operante nella ricerca scientifica" è di semplice *esclusione*. **La ragione teologica di ogni monoteismo e del monoteismo cattolico in particolare è parziale e relativistica** perché funziona solo se riferita alle Verità Rivelate. **La ragione scientifica invece è universale** perché le sue conclusioni tendono all'universalità del linguaggio matematico, che è indifferente ai contesti culturali e religiosi in particolare.

Tuttavia prendiamo atto che **la ragione come ancella della teologia cattolica è una procedura istituzionalizzata nelle facoltà di teologia, nei seminari e nei media, e perciò dispone di un grande potere, in nome del quale pretende tutt'oggi di integrare o correggere la ragione scientifica.**

Anzi la ragione teologica cattolica ha sviluppato nel corso di quasi due millenni uno sterminato repertorio di argomentazioni mediante il quale soffoca, nei discorsi pubblici, le sobrie e rigorose argomentazioni scientifiche, intrecciate con precise procedure sperimentali. Viviamo dunque in un confronto continuamente equivocato tra religione e scienza. Tanto che l'evidente incompatibilità dei due significati del termine *ragione* sopra delineati non viene consensualmente accettata dai custodi del sacro e purtroppo non viene nemmeno rigorosamente difesa dagli scienziati.

Alcuni di questi si dichiarano apertamente atei, altri agnostici, altri pacificati da una reciproca autonomia delle pratiche di laboratorio e di quelle religiose, altri ancora si dicono addirittura sollecitati nella loro ricerca dalla una visione religiosa del mondo. Dobbiamo insomma registrare che **il rigore scientifico non è socialmente transitivo,**

cioè non è diventato un abito intellettuale che impegni necessariamente gli scienziati al rifiuto della religione.

Le rappresentazioni metafisiche del mondo accreditate dalla religione vengono demolite nei risultati della ricerca scientifica, ma la loro graduale eliminazione avviene in campi settoriali e lascia spazio ad una adesione inerziale alle rappresentazioni del mondo biologico e, in particolare della biologia umana, contenute nel linguaggio quotidiano. Su questa inerzia, che coinvolge non soltanto l'uomo comune ma anche gli specialisti della ricerca, fanno appunto leva le argomentazioni teologiche.

La procedura di intervento dei teologi nel campo delle scienze moderne è misurata sulla disponibilità cognitiva dell'uomo comune. E anche ancora troppi scienziati, fuori del laboratorio, si accontentano di regolare il rapporto tra scienza e religione secondo l'inerzia mentale dell'uomo comune. L'argomentazione sviluppata dai teologi è la seguente:

- a) proprio le scienze moderne ci svelano gradualmente un mondo razionalmente ordinato;
- b) proprio la matematica, nelle sue forme più astratte e avanzate, ci mostra che quest'ordine è *oggetto di scoperta e non di invenzione umana*;
- c) dunque un universo così armonioso e mirabile non può che essere opera di un'intelligenza superiore perfetta; nei miti antichi questa era intravista in termini immaginosi e ingenui; solo negli ultimi secoli abbiamo imparato a scoprirne il rigore;
- d) il fatto stesso che l'uomo non sia giunto subito a comprendere l'armonia razionale dell'universo dimostra che l'uomo è destinato ad una scoperta graduale della Verità; dunque la Rivelazione contenuta nei libri sacri rientra in un disegno divino provvidenziale che destina l'uomo ad assumere responsabilità non condivise da alcun altro essere vivente.

Facile, chiaro ed elementare.

II.5.2. Questa argomentazione è straordinariamente efficace per conquistare il consenso di chi vive in società che da sempre coltivano tradizioni religiose, non ha tempo di soffermarsi a lungo sul rapporto tra scienza e religione, non ha tempo e teme i guasti delle innovazioni tecnologiche. Quando ci si ritrova in convegni o conferenze che sembrano mettere in discussione questi temi, il tempo maggiore vien assegnato ai docenti o ai conferenzieri, il tempo per le obiezioni è limitato, quello per le risposte è a gradimento di chi viene interrogato. Appena un'obiezione aggredisce l'inerzia del senso comune, l'interrogante sente crescere l'ostilità del pubblico e l'inopportunità di continuare. Ma la critica dell'argomentazione sopra introdotta è altrettanto semplice, chiara e puntuale, anche se un po' più impegnativa. Brevemente:

- I) le conclusioni divulgate dalla ricerca scientifica ci mettono in presenza di una varietà di mappe rappresentative che analizzano campi della realtà tra loro collegati, ma finora non riducibili ad un'unica struttura armonica; i collegamenti tra microfisica e macrofisica, tra chimica e biologia, tra microeconomia e macroeconomia, tra microsociologia e

- macrosociologia, tra evolucionismo e neuroscienze lasciano aperti molti problemi per la ricerca;
- II) la matematica – come hanno dimostrato le analisi logiche sui fondamenti della matematica – non è un universo di conoscenze perfettamente coerente e autofondato, ma non ha bisogno di perfezioni metafisiche che ne facciano il “linguaggio di Dio”; anzi esistono convincenti spiegazioni storico-empiriche dello sviluppo dei vari settori della matematica, spiegazioni che la riportano a misura dell’immaginazione inventiva umana;
- III) nonostante tutto, il quadro complessivo dell’universo nel quale si trova la terra che ci ospita è incomparabilmente più chiaro e articolato di quello offerto dalle confuse cosmologie e antropologie contenute nei libri sacri; ipotizzare un Artefice Divino di questa complessità non aggiunge nulla a ciò che sappiamo;
- IV) la complessità del reale comprende disarticolazioni e disarmonie che ci riguardano direttamente; prima fra tutte la presenza della sofferenza, del dolore e della morte come costo necessario per la sopravvivenza delle specie viventi; ipotizzare un Artefice Divino significa ritenerlo responsabile di queste disarmonie, cioè del “male”, con l’aggravante di doverlo scagionare per rendere la sua potenza creativa compatibile con la sua perfezione;
- V) scaricare la responsabilità del “male” su un “peccato originale” dei primi gruppi umani significa rovesciare le responsabilità; **i danneggiati diventano danneggiatori e il danneggiatore diventa innocente**; in altre parole, se Dio è onnipotente non produce e non permette il male, se lo produce e lo permette non è onnipotente; **ma se ci ostiniamo ad attribuirgli il diritto di imporci obblighi e divieti, la sua impotenza diventa prepotenza**;
- VI) il fatto stesso che l’uomo giunga faticosamente con le proprie forze intellettuali a comprendere le strutture del reale e la loro difficile connessione significa che non possiamo assumere responsabilità al di fuori del campo di comportamenti che la nostra biologia ci concede; perciò, da un essere impotente e prepotente possiamo ricevere obblighi e divieti, ma col tempo impariamo a ribellarci e ad ignorarli; in verità, **la prepotenza di Dio è solo una metafora del Potere** che, con maggiore o minore iniquità rende possibile il governo delle società umane;
- VII) le *rivelazioni* di esseri prepotenti sono illusorie e cessano col tempo di intimorirci; persistono nelle tradizioni solo come residui inerziali; per di più, se pretendono di derivare da un dio unico e sono molte, sono inevitabilmente contraddittorie.

Queste argomentazioni – impegnative, ma logiche e comprensibili - sono confermate dagli sviluppi storici della cultura occidentale.